

Lo studio delle campagne, XVIII secolo: prospettive a confronto

Martino Lorenzo Fagnani, Università degli Studi di Pavia

Lavinia Maddaluno, Università Ca' Foscari Venezia

Elena Romero-Passerin, University of St Andrews

Nel XVIII secolo l'Europa assiste a una ridefinizione delle pratiche relative ai modelli di conoscenza delle risorse naturali, costituendo una serie di discipline, tra cui la botanica, la chimica, la geologia e l'agraria. Questo percorso epistemologico, che si sviluppa di pari passo con cambiamenti geopolitici ed economici globali che investono i territori europei, porterà anche alla formazione di nuove figure professionali, spazi di lavoro, strumentazione e metodi di indagine. In particolar modo, i naturalisti entrano in contatto sempre più stretto con la realtà rurale, studiandone l'organizzazione sociale, le attività agricole, il rapporto tra individuo e ambiente.

Il panel qui presentato raccoglie tre contributi che si concentrano sul XVIII secolo in Italia. Questa fase storica risulta interessante in virtù della frammentazione territoriale che ancora caratterizzava la penisola italiana e che fu alla base del diversificato supporto che gli stati preunitari offriranno alle istituzioni scientifiche. Allo stesso tempo l'Italia partecipava attivamente a un network scientifico internazionale, mantenendo vivaci contatti con gli studiosi d'oltralpe e persino con le realtà coloniali.

Ciascun contributo analizzerà una diversa forma di studio e rappresentazione del rapporto tra risorse e comunità, spaziando dalle indagini sul territorio alla ricostruzione di coltivazioni in orti botanici e agrari. Il focus è l'Italia intesa come tassello di un mosaico scientifico internazionale. Il nostro panel cerca quindi di offrire una prospettiva di analisi diversificata del rapporto tra istituzioni, società e ambiente, aprendo la strada a un dibattito futuro che possa comprendere casi relativi ad altre aree, italiane così come europee.

Agraria e scienze naturali nel knowledge network europeo: i rapporti fra Mantova e Madrid

Martino Lorenzo Fagnani, Università degli Studi di Pavia

Il Ducato di Mantova come parte della Lombardia austriaca offre un interessante caso di studio per lo sviluppo dell'agraria nel XVIII secolo. A partire dagli anni Sessanta, Mantova viene sottoposta dalle autorità di Vienna e Milano a una serie di riforme che portano alla fondazione dell'Accademia di Scienze e Lettere, del Reale Ginnasio, della Biblioteca Teresiana, a una serie di ambienti e laboratori mirati allo studio e all'insegnamento delle scienze naturali. L'obiettivo di Maria Teresa, Giuseppe II e del cancelliere Kaunitz è quello di creare istituti scientifici in grado di risollevare l'economia del Ducato, allineandosi alla politica di riforme prevista negli stessi anni per tutti i domini asburgici da entrambi i lati delle Alpi.

È in questa cornice che nel 1770 viene fondata a Mantova la Colonia agraria. Si tratta di un ramo dell'Accademia di Scienze e Lettere i cui membri sono esperti di varie discipline, proprietari terrieri, insegnanti di scienze naturali al Ginnasio e figure autorevoli nell'amministrazione del Mantovano. La Colonia agraria ha a disposizione alcuni poderi su cui condurre i propri esperimenti di coltura e

allevamento. Si appoggia all'orto botanico del Ginnasio per lo studio e la riproduzione di specie vegetali utili all'economia mantovana in ambito alimentare e tessile. Gli stessi proprietari che fanno parte del consesso mettono a disposizione le loro terre per condurre esperimenti agricoli.

Oltre a questa interessante rete locale, l'aspetto peculiare dell'Accademia in generale e della Colonia agraria in particolare è quello di stabilire contatti con esperti italiani ed europei nell'ambito di agricoltura, allevamento, manifattura e produzioni derivate. Diviene così un nodo importante del knowledge network internazionale che si estende in tutta Europa nel corso del XVIII secolo, poggiando sull'eredità intellettuale dei secoli precedenti (pensiamo al fiorire di accademie in tutto il continente nel XVI e XVII secolo).

Dal 1770 sino all'arrivo delle truppe francesi, la Colonia agraria di Mantova stringe rapporti con le personalità di spicco della vicina Repubblica di Venezia coinvolte nella riforma delle istituzioni agrarie degli anni Sessanta: Pietro Arduino, professore di agraria all'Università di Padova; suo fratello Giovanni, soprintendente all'Agricoltura nelle terre della Serenissima; Fabio Asquini, animatore della Società di agricoltura pratica di Udine; diversi membri dell'Accademia di Agricoltura di Verona, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. I contatti si estendono anche all'Emilia, alla Toscana dei Georgofili, al Piemonte dell'Accademia delle Scienze e della Società agraria di Torino, alla Francia, alla Mitteleuropa e alla Penisola iberica.

Proprio con la Spagna, e più precisamente con Madrid, Mantova ha un canale privilegiato per quanto riguarda la botanica e l'agraria. Il cardine di questo sistema è il gesuita Juan Andrés, che con l'espulsione del suo ordine dal Regno di Spagna nel 1767 vive in diverse città italiane. Una di queste è Mantova, a partire dal 1774, alla cui Accademia peraltro appartiene in qualità di membro della Classe di lettere. Quale ruolo può avere un umanista nel progresso della scienze applicate e nei contatti internazionali in questo settore?

Andrés stringe ottimi rapporti con due docenti di botanica del Ginnasio mantovano e, in momenti diversi, direttori dell'orto scientifico-didattico dell'istituto: il veneto Angelo Gualandris negli anni Ottanta e il lombardo Domenico Nocca negli anni Novanta. Per le loro conoscenze naturalistiche, Gualandris e Nocca sono membri attivi della Colonia agraria dell'Accademia e il primo anche ispettore agrario del Ducato di Mantova dal 1783 al 1788. Entrambi provengono da solidi studi universitari nell'ambito delle scienze naturali e hanno potuto approfondire il proprio sapere anche in altri paesi. Entrambi uniscono le loro conoscenze scientifiche ad accurate indagini del territorio mantovano, allo studio delle sue risorse naturali e dell'attività agricola esistente.

Grazie ad Andrés, Gualandris e Nocca possono comunicare con Madrid, scambiando specie vegetali, testi e informazioni scientifiche. I loro corrispondenti principali sono Casimiro Gómez Ortega e Antonio José Cavanilles, entrambi docenti di botanica presso il Real Jardín della capitale spagnola. Essi condividono con Gualandris e Nocca una formazione internazionale, l'interesse nei confronti delle scienze applicate al potenziamento delle produzioni agricole e una certa ambizione a superare nel proprio ambito di studio i confini nazionali.

Ovviamente, i due spagnoli sono privilegiati in questo senso: il Real Jardín Botánico di Madrid (fondato nel 1755) è noto per organizzare già nei suoi primi decenni di vita importanti spedizioni scientifiche nei vicereami in America Latina, riunendo specie vegetali studiate e sottoposte ad esperimenti di acclimatazione in Spagna. Grazie anche ai numerosi scambi con altre colonie e con i più importanti orti botanici europei, l'istituto madrileno ha così a disposizione un patrimonio vegetale di cui può valutare le potenzialità economiche, cioè nell'ambito della produzione di cibo, ma anche nella manifattura tessile e tintoria e nella farmacia.

Quanto il contatto con il Real Jardín Botánico di Madrid influisce sul progresso degli studi agrari presso l'Accademia di Mantova? Quanto lo studio delle risorse naturali e delle pratiche rurali da una parte e la loro riproduzione in orti e campi sperimentali dall'altra è simile nei due poli scientifici? Fino a che punto la tradizione scientifica francese e mitteleuropea, così come correnti di pensiero, quali la fisiocrazia e il cameralismo, si intersecano al flusso di scambio tra Madrid e Mantova?

Il contributo offre alcune risposte a questi quesiti tramite l'approfondimento del caso di studio mantovano nei suoi contatti internazionali, soprattutto con la Spagna. Intrecciando questa prospettiva di analisi con quelle di Lavinia Maddaluno ed Elena Romero-Passerin espresse nei loro contributi, l'obiettivo è quello di aprire la strada a una discussione ancora più ampia sull'evoluzione storica del rapporto tra istituzioni, società e ambiente.

Storia Naturale, Mineralogia e Economia Politica: dimensioni locali e globali

Lavinia Maddaluno, Università Ca' Foscari Venezia

Tra gli anni '70 e '80 del Settecento, Domenico Vandelli, naturalista padovano e membro della Camera di Commercio Portoghese, compilò una *Memória sobre atividades agrárias no reino português e suas conquistas, com uma compilação das leis*. Questo manoscritto, una copia del quale è conservata alla Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro, faceva parte di una serie di trattati politico-economici scritti dal naturalista italiano tra gli anni '60 e '80 del diciottesimo secolo.

Di ispirazione mercantilistica, gli scritti di Vandelli incoraggiavano il commercio e l'industria, nonché miglioramenti in vari settori produttivi, dall'agricoltura alla manifattura. La *Memória*, inoltre, aveva come finalità di offrire una visione sinottica sulle risorse naturali delle vaste colonie portoghesi, dall'America del Sud all'Africa Occidentale, a Goa, riflettendo i tentativi della Corona portoghese di mantenere un controllo politico dei suoi territori, e di implementare infrastrutture efficienti per il trasporto di dette risorse. In questo senso, la *Memória* voleva anche mettere in luce, organizzandole in forma scritta, come una lista, l'enorme varietà delle risorse naturali dei possedimenti, atlantici e non, della Corona, nonché le reti transatlantiche che ne permettevano gli scambi.

Intorno agli stessi anni, quando dirigerà il laboratorio di Chimica e sarà Rettore della Facoltà di Filosofia dell'Università di Coimbra, Vandelli scriverà anche una serie di annotazioni, i *Viagens filosóficas* (1779), in cui elaborerà formalmente le proprie idee sui viaggi naturalistici, mettendo in luce come fossero imprese collettive, che combinavano forme diverse di competenze, dalla filosofia naturale, alla botanica, dalla matematica all'arte, invocando l'impiego di artisti, che avrebbero potuto rappresentare, con dovizia di particolari e accuratezza scientifiche, quelle specie botaniche altrimenti destinate a deperire se conservate.

Sia la *Memória* che i *Viagens* di Vandelli rappresentavano anche una forma di testamento alla circolazione del sapere naturalistico tra Italia e Portogallo nel periodo delle riforme illuminate. Nato a Padova nel 1735, da una ricca famiglia di medici e naturalisti, Vandelli si laureò in medicina nel 1758, sotto la direzione di Giambattista Morgagni. Nel corso della sua carriera, Vandelli tenne un'attiva corrispondenza con naturalisti del calibro di Linneo, Albrecht Von Haller, così come il botanico e geologo Pietro Arduino, allora direttore dell'orto botanico di Padova, e Iacopo Beccari, professore di chimica all'Università di Bologna.

Qualche mese prima di abbandonare la penisola italiana, nel 1763, Vandelli collaborò con le istituzioni asburgiche del Ducato di Milano, conducendo, per volontà di Firmian, una ricognizione delle specie botaniche del comasco e della Valsassina, l'esito della quale fu un *Saggio di storia naturale*. Al tempo, la Valsassina era un'area interessante dal punto di vista della storia naturale: era ricca di minerali, e miniere, spesso abbandonate, ma ancora fonti potenziali di ricchezza per lo stato. Il viaggio/ricognizione di Vandelli sarebbe stato seguito da altri viaggi esplorativi in quell'area, tra i quali spicca quello del chimico Paolo Sangiorgio, condotto nel 1771, che sarà completamente focalizzato sugli aspetti mineralogici, piuttosto che su quelli botanici. Questi viaggi devono essere intesi come una forma di intervento dello stato sui suoi propri territori, al fine di conoscerne le risorse naturali e di ripensare modelli di produzione della ricchezza, o economico politici. Inoltre, essendo viaggi cronologicamente situabili nella fase delle riforme illuminate, asburgiche come portoghesi, queste pratiche esplorative e di catalogazione delle risorse devono essere messe in rapporto con scopi più ampi del riformismo illuminato della seconda metà del Settecento, e cioè con la ricerca della felicità pubblica, con il ripensamento del sistema dell'imposta fondiaria, ma anche con discussioni relative alla libertà di commercio e ai dazi.

Per concludere, le questioni chiave che questo contributo prenderà in esame sono le seguenti: Che cosa suggeriscono gli scritti portoghesi di Vandelli rispetto al suo impegno pregresso per la Monarchia Asburgica? In che modo queste fonti possono aiutarci nel disvelare modelli differenti di conoscenza delle risorse naturali e dei loro territori? Se la *Memória* di Vandelli rappresenta, in un certo senso, il sintomo della paura della Monarchia portoghese di perdere il controllo di un Impero globale alla fine del Settecento, il viaggio botanico vandelliano in Valsassina ci racconta una storia diversa, ossia il timore di perdere l'indipendenza economica. In poche parole, il viaggio lombardo ci parla del sogno dell'autosufficienza, di una forma di autarchia. In questo senso, che cosa rivelano i lavori del Vandelli "portoghese" e di quello "asburgico" dal punto di vista dell'economia politica e del rapporto di questa disciplina con un'area del sapere allora in formazione quale la Storia Naturale? Che cosa ci dicono in relazione all'intreccio di istanze locali e globali di diversi stati europei, in questo caso di un Impero, quello portoghese, ormai al tramonto, e di un Ducato, quello di Milano, parte della più ampia Monarchia Asburgica?

Questo contributo indaga su tali questioni prendendo in esame e contestualizzando i testi vandelliani sopra citati, e mettendoli in rapporto con questioni più ampie, quali la costituzione dei saperi di storia naturale, dove il plurale sta ad indicare le forme e gli stili differenti di conoscenza, sia legati ai modelli di produzione della ricchezza, fisiocratici, mercantilistici e cameralistici, sia alle diverse dimensioni geografiche prese in esame, locali, nel caso del viaggio in Valsassina del 1763, e globali, nel caso del testo, più tardo, scritto per le istituzioni portoghesi. Il presente contributo è concepito in dialogo con i contributi di Martino Lorenzo Fagnani e Elena Romero-Passerin. Il primo metterà in luce l'importanza dei networks europei, in particolar modo tra il Ducato di Mantova e la Spagna, nella costituzione di pensieri e pratiche agrarie, anche in rapporto a modelli di pensiero economico-politico; la seconda analizzerà il ruolo di uno spazio quale il giardino botanico dei Georgofili nel processo di produzione di un sapere relativo alle risorse naturali agrarie delle campagne toscane nelle ultime decadi del XVIII secolo.

The Agronomic Garden of the Georgofili: Institutionalizing the study of the Italian countryside

Elena Romero-Passerin, University of St Andrews

In the eighteenth century, the garden of San Marco in Florence was the property of the Grand-Duchy of Tuscany. For most of the century, its use had been granted to the *Società Botanica*, a scientific society focused on the study of plants. The *Società* had been using it as a botanical garden, cultivating exotic and medicinal plants. In 1783, however, the Grand Duke Peter-Leopold of Habsburg decided to give the use of the garden to the *Accademia dei Georgofili* instead. The *Accademia* had been created a few years earlier in 1753. Like the *Società Botanica*, the *Accademia* was also a scientific society focused on plants, but, as their name suggests, they focused specifically on the study of agriculture and how to use it to improve the economy. They set out to transform the garden of San Marco into a space designed to study agronomy, replanting the entire garden based on a new geometrical design and recruiting a new team to work in it.

This paper will examine the San Marco garden during its time as the “*orto agrario*” of the *Georgofili*. It will consider it as a space and an institution to show how the urban scholarly elites on the late eighteenth century in Tuscany sought to professionalize the study of the countryside. The research is based mostly on archival material from the *Accademia dei Georgofili* (which still exists today), as well as from the archives of the University of Florence and of the *Museo Galileo*.

The paper will first look at the goals that the *Accademia* set for themselves and for the garden in their internal administrative discussions. This will highlight not only the specificity of an agronomic garden compared to a botanic garden, but also that the *Georgofili*'s garden and academy were tailored to the study of Tuscany in particular. Documents from the academia show that its members identified a gap in agronomic knowledge, as the renowned studies of agriculture of the time came from abroad and their advice was not well-suited to the specificities of the Tuscan landscape and climate. This can be seen through some remarks made on the writings of Arthur Young, an English traveler who wrote extensively on agriculture, or on the work of the French physiocrats.

The paper will then turn to look at the recruitment of the first director of the garden and professor of agronomy, the canon Andrea Zucchini. It will recontextualize this event within recruitment practices in botanic gardens at the time, as the comparison with other gardens shows that botanic garden directors were becoming professionals of science and research in the eighteenth century. Comparing Zucchini to some of his peers will show that he was selected for his perceived specialist knowledge not of agronomy, but of agricultural practices and life in the Italian countryside.

The spatial organization of the garden, which will be analyzed in the third part of this paper, also shows a specific interest for the countryside as a whole, and not just agricultural theory. In the garden, the countryside was to be studied as an environment and the *Georgofili* seemed interested to look at the way of life of rural society. The *Accademia* was looked at crops and plantations, but also had the intention to reflect on how to improve life and productivity for peasants and farmers with the resources they could have in the countryside.

Finally, the paper will examine the relationship of the academy with actual farmers and peasants and ask if the intentions set by the *Georgofili* did materialize. It seems that the *Accademia* struggled to really establish a line of communication with people in the countryside. Only a handful of farmers joined the ranks of the academy and even beyond membership, few seem to have engaged with them. The idea of researching the countryside way of life and communicate directly with the farmers also seems to have been abandoned quite quickly. Ottaviano Targioni-Tozzetti, who took over the garden and the teaching of agronomy after Zucchini at the end of the 1790s, did not seem to emphasize the life on the countryside in his teachings. The garden itself was returned to its status of botanic garden after the French invasion of Tuscany in 1799, with the agricultural farm built in the Cascine taking

over as main agricultural research space. Though the garden did not succeed in its original mission, despite the *Georgofili*'s best efforts, the study of their institution and such a garden is a great example of an attempt at professionalizing the eighteenth century's interest in agriculture and the countryside in Italy.